

SU BEMBO E LE ARTI, L'ULTIMO TRATTO

BARBARA AGOSTI, VALENTINA BALZAROTTI

1. Provando a misurarsi con l'ultimo decennio del Bembo, in particolare per quanto attiene il suo rapporto con la cultura artistica, ci si rende conto di quanto sia meno effusa, per questo tratto finale, la guida di Dionisotti. Non ha mai visto la luce infatti il libro sul Bembo progettato dallo studioso nel 1947, in parallelo all'impegno sul riordino dell'epistolario, che prevedeva una parte appositamente dedicata al cardinalato, «sulla sua [di Pietro] posizione conclusiva a Roma, da cardinale, fra la sua e la nuova generazione che è l'ultima posizione solida e europea del Rinascimento italiano»¹.

La conoscenza tra Bembo e il futuro Paolo III rimontava alla Roma di papa Leone, nella quale il cardinale Alessandro (1468-

Sono di Barbara Agosti i paragrafi 1, 3-5, di Valentina Balzarotti i paragrafi 2, 6. Una prima stesura di questo testo era legata al seminario *Pietro Bembo e le arti. Problemi aperti* (14 maggio 2013) promosso da Vittoria Romani presso l'Università degli Studi di Padova.

¹ La citazione è dalla lettera di Dionisotti a don Giuseppe De Luca del 15 settembre 1947 (C. Vela, in DIONISOTTI 2002, p. XXXI).

1549), pressoché coetaneo di Pietro (1470-1547), consolidava la propria già collaudata carriera. Un elemento di vicinanza tra loro stava certo nella formazione umanistica di Alessandro, compiutasi nella Firenze laurenziana, e consacrata nel dialogo *De hominibus doctis* composto da Paolo Cortese nel 1490-1491, dedicato al Magnifico, nel quale il giovane Farnese compare come fine esperto di lettere classiche e volgari². Più avanti nel tempo, l'ammirazione del cardinale Alessandro per Pietro, nel ricordo dei comuni memorabili trascorsi romani, e pur dopo un decennio di distacco, è attestata nel 1530 da una lettera che Bembo stesso gli scrisse nel giugno, a seguito di un colloquio che Francesco Bellino, uno dei propri «familiaris», aveva avuto con il potente porporato³. Bene risulta di qui quanto pesasse allora – siamo all'indomani della seconda, capitale edizione degli *Asolani* e delle *Rime* – l'«auctoritas» del letterato veneziano, e quanto forte fosse la «propensissima voluntas» del cardinale nei suoi confronti.

Dopo l'ascesa del Farnese al pontificato, Bembo gli intitolava la raccolta dei brevi stesi per Leone X, stampata nel 1535⁴. Nella dedica richiamava ancora una volta l'antico rapporto esistente tra lui e Alessandro, eccellente «in optimarum artium disciplinis»⁵, e faceva risalire la decisione di pubblicare quest'opera alla conversazione avvenuta l'inverno precedente, nella propria casa di Padova, con l'ambasciatore pontificio a Venezia, Latino Giovenale

² CORTESI 1973. La ricostruzione della formazione umanistica del Farnese ha mosso dal recupero di un nucleo di lettere latine della sua giovinezza, sconosciute ai biografi precedenti (Ludwig von Pastor, Léon Dorez): FRUGONI 1940; CARTEGGIO UMANISTICO 1950. Si vedano le riflessioni di HARPRATH 1985.

³ BEMBO 1987-1993, vol. III, pp. 131-132, n. 1085. Il Bellino era ricordato da Pietro come «familiaris meus optimis moribus, optimis etiam studiis praeditus adolescens, quem quidem ego unice diligo» in una missiva ad Ercole Gonzaga del 1525 (BEMBO 1987-1993, vol. III, pp. 287-288, n. 581).

⁴ PETRI BEMBI 1535, p.s.n. Il volume risulta dal colophon stampato a Venezia, presso Ioanne Patavino & Venturino de Roffinellis, «Cola Bruno procurante», durante l'estate 1535; mentre la pubblicazione era in corso d'opera, scrivendo a Benedetto Varchi alla metà di luglio (BEMBO 1987-1993, vol. III, p. 602, n. 1701), Pietro comunicava che «I *brevi* non sono ancora impressi».

⁵ PETRI BEMBI 1535, p.s.n. Su quest'opera: NALEZYTY 2017, pp. 153, 182.

Manetti, anch'egli appassionato collezionista di anticaglie, appena nominato da Paolo III commissario generale delle antichità di Roma⁶. Era, Manetti, un'altra vecchia conoscenza del Bembo, che lo aveva frequentato al tempo in cui, sotto Leone X, Latino Giovenale era stato al servizio del Bibbiena, per poi passare prontamente, già entro il 1523, nella cerchia stretta del cardinale Alessandro Farnese senior. L'incontro tra Bembo e Manetti significava un ritrovarsi, nella nuova età aurea farnesiana, tra due superstiti «dell'enorme apparato burocratico» che papa Leone aveva creato e che si era decomposto alla sua morte⁷. A Bembo premeva sottolineare come Manetti vedesse piena continuità e armonia tra l'impegno ufficiale della *Storia di Venezia*, di cui Pietro era stato incaricato dalla Serenissima nel 1530, e questa raccolta di documenti, «che sarebbero quasi una storia del suo [di papa Leone] regno»⁸. Dionisotti osservava che la dedica a Paolo III del libro dei brevi «Voleva certo essere, una volta ancora, come nel 1513 col *De imitatione*, nel 1524 senza successo con le *Prose della volgar lingua*, un appuntamento col destino, per una ambizione attraverso tanti anni e vicende implacata»⁹. A partire all'incirca da quello stesso momento, 1536, tramite Carlo Gualteruzzi, Pietro allacciava i contatti con il cardinale Alessandro (1520-1589), nipote del papa.

Le manovre, le opposizioni e le procedure che condussero alla nomina cardinalizia del Bembo, decisa *in pectore* il 20 dicembre del 1538, resa pubblica il 19 marzo del 1539, e presto incarnata dal ritratto di Tiziano oggi a Washington, sono state attentamente ricostruite¹⁰; per questo obiettivo si adoperarono comunque con calore diversi personaggi il cui parere incideva non poco sugli

⁶ Per un profilo di Manetti: FECI 2007. La sua raccolta di antichità è descritta da ALDROVANDI 1556, pp. 164-165. Per la nomina a primo commissario delle antichità: RIDLEY 1992.

⁷ QUATTROCIOCCHI 2005, la citazione nel testo è da p. 831.

⁸ Così nella dedica delle *Epistolae* il Manetti argomenta l'opportunità della pubblicazione («ut eius ipsius regni tanquam historiam videri possis»).

⁹ DIONISOTTI 1966, ora in DIONISOTTI 2002, p. 162.

¹⁰ FIRPO 2006; FIRPO 2013. Sul cardinalato del Bembo resta importante FRAGNITO 1988.

orientamenti del collegio, il cardinale Gasparo Contarini *in primis*, e poi ‘esterni’ quali Paolo Giovio, Vittoria Colonna, Carlo Gualteruzzi, ciascuno a suo modo:

[...] bene si spiega che nel 1539, non nel 1537, Paolo III decidesse, vincendo resistenze assai forti, di dare il cappello al Bembo. Questi, avvicinandosi il momento non più d’un consulto “de emendanda ecclesia” né di una schermaglia ideologica di tipo erasmiano, ma di un paragone politico, a carte scoperte, coi riformatori oltremontani, poteva, benché vecchio, mobilitare a favore della Chiesa una folta schiera di uomini nuovi e validi della cultura italiana, che tuttavia riconoscevano maestro lui, Bembo, e lui solo, non, come vent’anni innanzi, lui e il Sadoletto insieme¹¹.

È un passaggio che trova significativi riscontri nella corrispondenza tra il cardinal Alessandro e il nunzio presso la Serenissima Girolamo Verallo. Importa in primo luogo la lettera del Farnese al Verallo del 10 dicembre 1538, che attesta le sollecitudini del cardinale nei confronti di Pietro:

[...] essendomi io adoperato a far fare gratia de le decime alli litterati di questo Dominio, non mi pare haver fatto mente se ci lassasse il meglio, cioè mons. Bembo, tanto benemerito della ill.ma Signoria et tanto raro et da bene gentilomo. Et però vi prego che con la solita vostra destrezza procuriate con quelli signori che li piaccia exentare ancora questo gentilomo, promettendolo che a N.S. sarà tal gratia di grandissimo contento et satisfattione.

E ancora nella lettera spedita al cardinale Alessandro il 12 febbraio 1539 dal Verallo «sopra el cardinal da farsi di questo Dominio» viene risolutamente difesa la scelta già maturata in favore del Bembo, tornando a insistere sulla continuità dei suoi rapporti con la corte di Roma fin dall’età leonina:

Fatto tra me discussione de tutti li prelati di questa città, tanto de’ vescovi come di ogni altra sorte de prelati, et examinato molto bene la qualità et meriti de tutti, non trovo tra loro nessuno che non habbia

¹¹ DIONISOTTI 1965, ed 1967, p. 232.

qualche tara: dico oltre la commune, ché si suol dire quod nemo sine crimine [...] considero che le oppositioni che vengan fatte ad mons. Bembo sono di manco peso che quelle delli altri, atteso che la incontinenza che li vien opposta è male che necessariamente ne sarà ad quest'hora, con la età di 70 anni che ha, guarito; per la quale non si hanno ad postergare le altre bone parti sue che sono le lettere et la pratica della corte et delle cose del mundo che tanto tempo le ha praticate sotto la santa memoria di Leone, oltre ch'el sia savio et prudente. La tara delli altri è male che non se ne può sperar salute, per il che giudicarei sempre che la sua persona fusse molto più al proposito per il servitio di quella Santa Sede [...] ¹².

Bembo parte da Padova per Roma ai primi di ottobre del 1539¹³. Nella sosta a Firenze durante il viaggio può contare sull'ospitalità di due dei fratelli Salviati, gli zii del duca Cosimo, Alamanno e il cardinale Giovanni (il padrone di Cecchino)¹⁴, e lì vanno a rendergli omaggio Bronzino e Tribolo, stimolati da Benedetto Varchi, il quale in precedenza aveva fatto da tramite anche tra Bembo e Benvenuto Cellini¹⁵. Cellini, come è noto già apprezzato dal Bembo per la qualità delle sue medaglie, prima di partire per la Francia realizzò per lui anche un anello (forse destinato a Paolo III), un pezzo almeno apparentemente perduto, che Pietro stenterà a riuscire a pagare¹⁶.

¹² *NUNZIATURE DI VENEZIA* 1958-1972, vol. II, pp. 208-209, n. 136 e 217-218, n. 144.

¹³ La partenza imminente è comunicata da Pietro al nipote Giovan Matteo alla fine di settembre (BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 262-263, n. 2126).

¹⁴ Lo racconta Bembo nella lettera scritta da Roma il 23 ottobre 1539 al cardinal Giovanni Salviati (BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 264, n. 2129).

¹⁵ La visita del Tribolo e del Bronzino al Bembo di passaggio a Firenze è attestata dalla lettera di Benedetto Varchi del 25 ottobre 1539 a Carlo Strozzi (VARCHI 2008, pp. 75-77, n. 41). Nel 1535, con la mediazione del Varchi, Cellini si era dato disponibile a trascorrere un mese a Padova a casa del Bembo, che però allora declinava la proposta: BEMBO 1987-1993, vol. III, p. 602, n. 1701 e p. 603, n. 1702. Sulle relazioni tra Bembo e l'orefice e scultore fiorentino: GASPAROTTO 2016, pp. 189-191; NALEZYTY 2017, pp. 82-83, 159-161.

¹⁶ Dell'anello, e del suo costo, Bembo scrive nella corrispondenza con Carlo Gualteruzzi nell'ottobre del 1541, da cui si apprende che ad eseguirlo era stato

2. Nonostante tutti gli onori e i riconoscimenti pubblici di cui arriva onusto, la Roma farnesiana è per lui un contesto respingente, in cui non sembra ritrovare le attrattive e gli entusiasmi conosciuti, in un'altra stagione della vita, nella città roveresca e leonina.

Alla nuova posizione, con le serie e gravi responsabilità spirituali che lo scrittore vi annetteva, anche nella propria immagine pubblica, corrisponde un drastico prosciugamento della dimensione dei piaceri, dalla poesia alle seduzioni della pittura, che si fa via via più acutamente avvertito. Tale inquietudine si manifesta già nel gennaio del 1540, quando scrive all'amica veneziana Elisabetta Quirini: «io vivea più allegro nel mio primiero stato che in questo, non già perché io abbia cose che mi diano molestia, ma perché non ho di quelle che mi soleano dare piacere e conforto»¹⁷. Il risucchio nella politica farnesiana è immediato. Fin dalla fondazione nel marzo 1540, Bembo è arruolato tra i componenti della Compagnia del Corpo di Cristo istituita da Paolo III e posta sotto la protezione del cardinale Alessandro, con lo scopo precipuo di onorare il sacramento «con maggior diligentia et culto»¹⁸. Alla confraternita prendono parte personalità di spicco della politica farnesiana e attive nel panorama artistico e letterario, alcune delle quali, come Gasparo Contarini e Reginald Pole, impegnate in prima linea nel tentativo di ricomporre la frattura con il mondo luterano e in strettissimo rapporto con Bembo. Poco dopo Antonio da Sangallo fu incaricato di allestire per la Compagnia, nella porzione ancora in piedi dell'antica basilica di San Pietro, una spettacolare cappella, che includeva il monumentale tabernacolo marmoreo scolpito da Donatello, già nella Cappella del Sacramento del Palazzo Apostolico (ca. 1432-1433), corredato da un ricco apparato decorativo con pitture e stucchi affidato a Perino

«Benvenuto» (BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 389-390, nn. 2291, 2292); ma ancora nel 1544 il pagamento dell'«anello del Papa» era annoverato da Pietro tra «i miei debiti fatti per lo Cardinalato» (BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 501, n. 2438).

¹⁷ BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 282, n. 2152.

¹⁸ MARSILI 2010, p. 47 nota 50; BALZAROTTI 2016.

del Vaga e alla sua bottega¹⁹ (fig. 1). L'istituzione di questa sodalità seguiva a stretto giro quella della Confraternita del Sacramento in Santa Maria sopra Minerva, consacrata da Paolo III il 30 novembre 1539²⁰. Gli statuti della Compagnia minervitana (1542) ne esplicitano l'intento di adoperarsi affinché a Roma «a tanto sacramento si rendesse il debito honore, culto et reverentia, et per reprimere anchora la superba pazzia delli moderni heretici»²¹. Protettore del sodalizio era stato nominato il cardinale Alessandro Cesarini, anche lui ex creatura di papa Leone (e poco dopo committente di un'arme con lo stemma di Clemente VII alla bottega di Raffaello), e molto legato al Bembo²². Nel 1540, il tabernacolo eucaristico di Mino da Fiesole (ca. 1460) che si trovava alla Minerva tra il presbiterio e il transetto destro, per volontà della Compagnia del Sacramento fu smurato e ricollocato – entro un apposito ciborio in legno dorato, dotato di cornici e colonne, realizzato dal maestro di legname Sebastiano fiorentino –

¹⁹ ZAMPA 1995-1997; AGOSTI, BALZAROTTI 2016; BALZAROTTI 2018. Su questo argomento si veda ora anche WOLK-SIMON 2021, dove tuttavia si propone una ricostruzione con fragili fondamenti sul piano del metodo.

²⁰ *STORIOGRAFIA E ARCHIVI* 1986, p. 393.

²¹ *LI CAPITULI* 1542, p.s.n.

²² Per il ruolo del Cesarini nella Compagnia: *LI CAPITULI* 1542, mentre dalla copia settecentesca della *Cronica Breve ... della Chiesa e del Convento della Minerva di Roma* (1646) di padre Ambrogio Brandi conservata presso l'Archivio di Santa Sabina, Archivio Generale dell'Ordine, Brandi, Libro C, cc. 60-61 si apprende, oltre al ruolo nodale di Bartolomeo Stella nell'istituzione del nuovo culto del Sacramento, dell'impegno del Cesarini, che finanziò un baldacchino con il proprio stemma per portare l'eucarestia agli infermi, finalità assistenziale tra le più importanti del sodalizio. Per un profilo del personaggio: PETRUCCI 1980; VASARI 1550 e 1568, ed. 1966-1997, vol. V, p. 133 ricorda che, in occasione della creazione di papa Clemente VII, Perino del Vaga dipinse «un'arme del Papa in fresco col cartone di Giulio Romano sopra la porta del cardinal Ceserino», con riferimento al palazzo già nei pressi dell'attuale largo Argentina. Per la prossimità del Cesarini al Bembo in questi anni: BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 86, n. 1897; p. 378, n. 2278.

«con maggiore onore sopra l'altare grande dietro al quale fu trasferito il coro»²³.

È forte la tentazione di vedere un pensiero di Bembo, esperto suggeritore di allestimenti per studioli e appartamenti, a Venezia come a Mantova e a Roma, dietro la scelta di salvaguardare ed esporre entro un montaggio moderno questi illustri e raffinatissimi pezzi di scultura toscana del Quattrocento²⁴.

Deve risalire pure a questa prima fase nell'Urbe l'incarico assunto da Bembo, su delega del Contarini, a seguito di un contenzioso portato innanzi a Paolo III, di redigere i nuovi statuti della confraternita e dell'ospedale di San Girolamo a Ripetta, la chiesa della nazione schiavona (dove di lì a breve sarebbe intervenuto ancora una volta Perino con i suoi aiuti)²⁵. La copia seicentesca manoscritta del codice con le nuove regole che comprova la responsabilità del Bembo lo qualifica infatti come cardinale presbitero di San Ciriaco alle Terme, titolo che egli mantenne fino al 15 febbraio 1542²⁶.

3. Calano ora, vertiginosamente, nella corrispondenza dello scrittore veneziano, i riferimenti al mondo delle arti e agli artisti, e viene meno quel senso di continua e varia interferenza con i fatti

²³ CAGLIOTI 1988-1989, p. 247, ha individuato la provenienza dalla Minerva del tabernacolo di Mino che dal Settecento è stato trasportato in Santa Maria in Trastevere, dove ora si conserva; la citazione nel testo è dalla cronaca seicentesca della chiesa della Minerva stesa dal domenicano Ambrogio Brandi (CAGLIOTI 1988-1989, p. 253 nota 15). Le notizie sullo spostamento e il rimontaggio del tabernacolo avvenuti nel 1540 sull'altare maggiore della Minerva si trovano in un articolo di padre Taurisano (1938). Sul coinvolgimento di Antonio da Sangallo anche in questo progetto si veda BELTRAMINI 2021.

²⁴ ROMANI 2013, in particolare pp. 40-43.

²⁵ *LA QUESTIONE DI S. GIROLAMO* 1901, p. 60; KOKSA 1971, p. 9; GUDELJ 2015, pp. 298-299; per la notizia sul ciclo decorativo di Perino, VASARI 1550 e 1568, ed. 1966-1997, vol. V, p. 154; AGOSTI, ANTONI, BALZAROTTI, QUAGLIAROLI 2021, p. 100.

²⁶ Roma, Biblioteca Casanatense, ms 1290, f. 1r («Petrus tituli Sancti Ciriaci in Termis S.R.E. Presbiter Cardinalis Bembus nuncupatus in hac parte subdelegatus apostolicus [...]»).

della cultura figurativa contemporanea che lo aveva accompagnato dalla giovinezza.

Delle antiche passioni è legittimata a sussistere quella per la raccolta di medaglie e pezzi antichi, sentita come condecante al nuovo ruolo, e che prosegue con alcune ulteriori acquisizioni e un controllo costante sull'integrità dello studio di Padova – è questa la sola «sensualità» che resta, per adoperare il termine usato dallo scrittore stesso nella lettera famosa a Flaminio Tomarozzo dell'agosto 1542²⁷. Alle medaglie d'altronde Bembo attribuiva una profonda funzionalità educativa, come spiegava a Cola Bruno sollecitandolo a istruire progressivamente il giovane Torquato su «quelle mie anticaglie, che non sono né poche né di poca eccellenza»²⁸. Si sa che tali sforzi pedagogici saranno vani, e che, dopo la morte del padre, Torquato ne disperderà inesorabilmente le raccolte²⁹. Da una eccentrica ma attendibile fonte meridionale di fine Cinquecento, la *Istoria della Città di Cosenza* di Sertorio Quattromani (ca. 1541-ca. 1611), conosciuto soprattutto come volgarizzatore del trattato *De rerum natura iuxta propria principia* di Bernardino Telesio, risulta l'esistenza di una copia delle *Notti attiche* di Aulo Gellio, già posseduta e postillata da Pietro, forse un codice, che era nelle mani di Torquato a Roma³⁰. Il Quattromani, polemizzando per ragioni di campanile con il passo di Gellio (X, 3) in cui i «Bruttiani» sono menzionati come traditori di Roma passati per convenienza dalla parte di Annibale e dei Cartaginesi e identificati come gli abitanti del *Brutium*, l'antica Calabria, affermava:

²⁷ BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 430-431, n. 2347.

²⁸ BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 324-325, n. 2210. L'importanza del rapporto di Pietro con le medaglie e le monete, fin dalla giovinezza, è un tema molto bene illuminato dalla monografia di NALEZYTY 2017, *passim*.

²⁹ EICHE 1983.

³⁰ Il volgarizzamento del trattato telesiano (Napoli 1589) è stato pubblicato in *LA FILOSOFIA* 1914, pp. 165-166. Sul Quattromani: GROSSO 2004, pp. 85-89. Conosco la *Istoria* del Quattromani dalla copia manoscritta, di mano di un copista di tardo Seicento-inizi Settecento, conservata presso la Biblioteca Civica di Cosenza, ms. 20187.

Ma questo è trovato di Gellio, e come cosa investigata da lui non ha a tenersene molto conto. Et in [un] Gellio di Pietro Bembo, che mi mostrò a Roma Torquato Bembo degno figliuolo di un tanto padre, vi è scritto in questo luogo, e di man propria del Bembo: *Commentum Auli Gellii*, conobbe quello signore che questo era un sogno di Gellio, e perciò come persona di animo nobile non si poté rattenere di non scrivervi questo apistillo³¹.

Benché Gellio non figuri tra le voci note della biblioteca di Pietro Bembo, sarebbe ben comprensibile un suo interesse per questo sofisticato storico della lingua latina, tanto importante per la riflessione sullo scarto tra lingua letteraria e *sermo cotidianus*³².

In questa fase finale campeggiano le preoccupazioni di ordine politico, l'amicizia con i cardinali Contarini e Reginald Pole, Marc'Antonio Flaminio, Vittoria Colonna e il sostegno attivo al partito dei riformatori, il Concilio vieppiù imminente, ed è centrale l'impegno a portare degnamente a conclusione l'impresa della *Storia di Venezia*, quasi che lì, nell'adempimento dell'incarico di storiografo della Repubblica, stesse una possibilità di sutura dello strappo compiuto, nel 1506, alle soglie della maturità, imboccando una strada radicalmente altra da quella cui lo destinavano l'origine di patrizio veneziano e l'esempio del padre Bernardo³³.

Il tema delle case dove andare ad abitare è immediatamente molto caldo, ed è in un certo senso attraversato da quella stessa «coazione all'*ornatus*» che è stata individuata come uno dei tratti caratterizzanti della scrittura latina e volgare del Bembo³⁴. Anche in questa stagione estrema, infatti, lontana dalla curatissima casa

³¹ Il passo si legge in fondo al capitolo *Che non è vero che i Brutii siano stati dannati in mistieri vili ed abominevoli*, f. 36v; è ripetuto pressoché letteralmente a f. 40r in conclusione al capitolo *Contra Gellio, e che i Romani ebbero i Brutii per compagni e soldati*.

³² Non è censito da DANZI 2005; ringrazio lo studioso per il consulto sul punto.

³³ Rimando al denso affondo di VELA 2013.

³⁴ ZUBLENA 2000; VELA 2013, p. 20; NICOLAI 2014, in particolare pp. 390-391, tocca il caso di Bembo in rapporto alle consuetudini abitative dei cardinali veneziani a Roma.

di Padova e dall'amato *Nonianum*, viene a galla una sorta di 'maniera' dell'abitare, nella quale si intrecciano la strenua ricerca formalistica del Bembo e il suo «personale istinto per l'assolutezza del decoro»³⁵.

Nei primi mesi romani, mentre frequenta fittamente Marino Grimani e il Contarini, va a occupare nel Palazzo Apostolico «le stanze che furono del quondam Monsignor Simonetta; nelle quali mi truovo star molto bene», l'appartamento cioè del cardinale milanese Giacomo Simonetta, già a lungo in carica come vescovo di Pesaro, morto il primo novembre del 1539³⁶. Ma l'insofferenza a risiedere in Vaticano emerge prestissimo.

Dal giugno 1540 si trasferisce nel Palazzo Della Rovere ai Santi Apostoli, e in quelle così «belle e buone stanze», come le definisce scrivendo a Cola Bruno, trova finalmente sollievo dal «caldo inestimabile» dell'estate romana³⁷. Era la residenza progettata, alla sinistra della chiesa, da Giuliano da Sangallo per il cardinale Giuliano della Rovere, che nei primi anni Ottanta del Quattrocento ne aveva fatto affrescare la loggia sul giardino da Pinturicchio e vi aveva inizialmente raccolto la propria collezione di antichità³⁸. Quando stava a Roma, Vittoria Colonna abitava a due passi da lì. Si fanno sentire ora gli acciacchi, la podagra, il mal di reni, e da subito punge molto l'assillo economico, a causa del costoso treno di vita imposto dal decoro della porpora.

Nel maggio del 1541, richiestone da Eleonora Gonzaga, prepara il testo per l'epitaffio del monumento funebre di Francesco Maria della Rovere, che era stato ordinato a Bartolomeo Ammannati,

³⁵ ZUBLENA 2000, p. 368.

³⁶ La citazione è dalla lettera del Bembo a Rodolfo Pio da Carpi del 25 novembre 1539 (BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 271-272, n. 2139); cfr. NALEZYTY 2017, p. 165.

³⁷ Il 29 maggio 1540 Bembo preannunciava a Rodolfo Pio l'intenzione di restare a Palazzo fino alla partenza del Contarini, prevista per la settimana successiva, per poi trasferirsi «a Santo Apostolo» (BEMBO 1987-1993, IV, pp. 306-307, n. 2190), dove risiede già il 5 giugno (BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 308, n. 2192). La citazione qui nel testo è dalla lettera a Cola Bruno del 17 giugno (BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 310, n. 2195).

³⁸ BROWN 1986; MAGISTER 2002. Per il ciclo di Pinturicchio, di cui sopravvivono solo alcuni brani: CAVALLARO 1993.

su progetto di Girolamo Genga, e destinato alla chiesa urbinata di Santa Chiara, nonostante Pietro suggerisse invano una collocazione più nobile, nella chiesa da cui proviene la pala di Piero della Francesca oggi a Brera: «in San Bernardino, dove sono i suoi maggiori», e dove «il sepolcro potesse esser veduto e letto da le persone»³⁹. E in effetti, dopo che Vasari nella Giuntina fece in tempo a registrarla *in situ*, la tomba di Francesco Maria andrà distrutta⁴⁰.

Cade poco dopo, nel luglio dello stesso 1541, dolorosissima per Bembo, la morte di Federico Fregoso, «il più caro e dolce sostegno di questa mia vecchia e frale vita»⁴¹. La perdita di questo compagno di strada dal tempo di Urbino in poi, per il quale Bembo stesso aveva sollecitato il cardinalato, è l'occasione per impetrare ericivere da Paolo III la sede episcopale di Gubbio, amministrata dal Fregoso fin dal tempo di Giulio II, e allontanarsi così dai rumori e dalle spese della corte di Roma. È Bembo che si incarica di far avere a Eleonora Gonzaga alcune «spoglie» dell'amico defunto, tra cui un ritratto di Paolo III, e un prezioso «orologio fatto in forma di nave», opere di cui pare non sapersi nulla⁴². Il periodo eugubino si protrae dalla fine del 1541 al marzo del 1544, salvo la parentesi padovana e veneziana dell'estate del 1543 per le nozze della figlia. Gubbio è una sorta di rifugio che gli consente di risparmiare, e soprattutto di attendere con solle-

³⁹ Le citazioni sono dalla lettera ad Eleonora del 22 maggio 1541 (BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 354, n. 2248).

⁴⁰ Per la storia del monumento di Francesco Maria della Rovere: DAVIS 1977, p. 74; LOFFREDO 2011. Nel 1550 Vasari ricordava i marmi preparati dall'Ammannati per la tomba del duca di Urbino ancora smontati a Firenze (VASARI 1550 e 1568, ed. 1966-1997, vol. IV, pp. 421-422); nel 1568 menzionava la sepoltura, compiuta, e giudicata con lode, in Santa Chiara ad Urbino (VASARI 1550 e 1568, ed. 1966-1997, vol. IV, p. 350).

⁴¹ Così Bembo scrive nella lettera di condoglianze alla sorella Costanza Fregoso del 25 luglio (BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 362-363, n. 2258). Per un profilo della loro amicizia: ALONGE 2011-2012, da integrare con ROTONDO 1954, e ora con ALONGE 2017.

⁴² La notizia si ricava dalla lettera a Pietro Panfilio del 13 agosto 1541 (BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 366-367, n. 2263).

ciudine alla *Historia veneta*, che infatti conosce allora grandi avanzamenti, in un continuo andirivieni di fonti storiche spedite da Venezia. Bembo si sente invecchiato e debole, accusa il colpo della scomparsa di altri punti di riferimento della vita quali Girolamo Aleandro, Cola Bruno, e il Contarini, morti rispettivamente nel febbraio, nel luglio e nell'agosto del 1542, e preferisce tenere i rapporti con la corte pontificia attraverso il Gualteruzzi anziché tornare a Roma, dove differisce continuamente il rientro, sebbene dovessero esserci state sollecitazioni in questo senso da parte del papa.

Nei mesi estivi del 1543 trascorsi tra Padova e Venezia a organizzare il matrimonio della figlia Elena con Pietro Gradenigo, chiede a Tiziano il ritratto, perduto, di Elisabetta Quirini, che sarà pressoché terminato entro la fine dell'anno e in seguito spedito a Roma a Giovanni della Casa, il quale nel 1545 a esso avrebbe dedicato due celebri sonetti⁴³. Durante il viaggio di ritorno verso Roma si colloca la visita all'Imperiale di Pesaro di cui lo scrittore veneziano darà conto in una lettera del dicembre a Eleonora Gonzaga⁴⁴; da tempo aveva espresso la nostalgia per «la Illustrissima Signora Duchessa, e tutto quel cielo che io di rivedere tanto desidero»⁴⁵. L'Imperiale gli era apparsa «fabrica [...] meglio intesa e meglio condotta con la vera scienza dell'arte, e con più modi antichi e invenzioni belle e leggiadre, che altra che a me paia aver veduta fatta modernamente», e ne va riconosciuto il merito al

⁴³ Il 24 dicembre 1543 Bembo, in quel momento a Gubbio, verrà a sapere che l'effigie della Quirini era stata ormai «ben finita» da Tiziano (BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 477-478, n. 2403). Pietro Aretino dovette vedere allora il ritratto, che esalta in una lettera a Tiziano datata solo con l'anno 1543 (ARETINO 1997-2002, vol. III, p. 60, n. 38). Per i sonetti dellacasiani: DELLA CASA 2003, nn. 33 e 34 e pp. 98-99 del commento; il ritratto è perduto e noto da copie (ZAPPERI 1991, pp. 167-168); per le vicissitudini dell'opera: D. Gasparotto, in *PIETRO BEMBO E L'INVENZIONE* 2013, pp. 377-378, n. 6.12.

⁴⁴ BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 474-475, n. 2400.

⁴⁵ BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 268, n. 2133. È la missiva del 26 ottobre 1539 a Federico Fregoso, nella quale Bembo, appena arrivato a Roma, racconta della «dolcissima accoglienza» ricevuta da Paolo III, su cui si veda anche NALEZYTY 2017 p. 163.

«mio Compare Genga», «grande e vero architetto»⁴⁶. La familiarità con cui Pietro si riferisce qui a Girolamo Genga fa pensare a una solida conoscenza con l'artista urbinato, responsabile dai primi anni venti della risistemazione architettonica e decorativa della villa. Nel 1533 Francesco Maria della Rovere, d'intesa con Genga, aveva chiesto a Bembo di comporre le iscrizioni per il fregio del cortile⁴⁷, ed è possibile che le prime relazioni tra il letterato e l'artista si fossero strette nella corte roveresca molto tempo prima⁴⁸. Finalmente, nella visita del 1543, Bembo può vedere il cosiddetto *Idolino*, la statua antica in bronzo appartenente alla duchessa Eleonora, restaurata dal figlio di Girolamo, Bartolomeo Genga, e dal cognato Sammarino, e a cui lo scrittore veneziano si interessava da tempo⁴⁹.

4. Nel clima di crescente chiusura successivo al fallimento dei colloqui di Ratisbona, alla fine del 1543 Bembo è determinato più che mai a restare nel ritiro eugubino, e gli viene messa a disposizione una residenza nello spettacolare Palazzo Ducale della cittadina⁵⁰. Come quello ben più magnifico di Urbino, anche questo palazzo roveresco era munito di un allestimento che dovette dare grande conforto al Bembo in quel «luoco assai selvaggio a dire il vero, e di poca commodità» che era Gubbio⁵¹: il raffinato studiolo decorato con tarsie prospettiche che si ritengono progettate da Francesco di Giorgio e realizzate da Giuliano da Maiano (ca.

⁴⁶ Le citazioni sono da BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 475, n. 2400.

⁴⁷ BEMBO 1987-1993, vol. III, p. 456, n. 1512. Per questo episodio: FERRETTI, COLOMBI FERRETTI 2004, pp. 415-417, nota 98; BENATI 2018, p. 249 nota 35; PATTANARO 2018, in particolare p. 256.

⁴⁸ VASARI 1550 e 1568, ed. 1966-1997, vol. V, p. 348.

⁴⁹ M. Ceriana, in *PIETRO BEMBO E L'INVENZIONE* 2013, pp. 375-377, n. 6.11.

⁵⁰ Su cui si veda RAGGIO 2007, pp. 72-73. Bembo frequentava inoltre il palazzo roveresco di Castel Durante (BECCADELLI 1967, vol. I, p. 243; la redazione della biografia rimonta al 1558-1559: FRAGNITO 1988, p. 35), da cui provengono le tavole con la *Retorica* e la *Musica*, uscite dalla bottega di Giusto di Gand, oggi alla National Gallery di Londra (CAMPBELL 1998, pp. 285-286; G. Russo, in *FEDERICO DA MONTEFELTRO* 2022, pp. 176-179, n. V, 12).

⁵¹ Dalla lettera a Veronica Gambara del 17 dicembre 1543 (BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 473-474, n. 2399).

1479-1482), sulla base di un programma iconografico improntato alla celebrazione dell'umanesimo di Federico di Montefeltro, e che sono oggi al Metropolitan Museum di New York.

Il clima «freddo e umido molto» dell'inverno umbro aveva fatto ammalare la più parte dei componenti della «famiglia» del Bembo, l'assistenza dei quali gli sottrasse tempo ed energie da dedicare ad altri impegni primari, tra cui la visita alla «Badia», cioè il monastero di Fonte Avellana, di cui il Fregoso era stato abate commendatario⁵²; il sopralluogo poté svolgersi solo alla fine del 1543, come Pietro racconta al Gualteruzzi, e l'impressione fu grandiosa:

Sono stato ieri primieramente a veder la mia Badia ché, per cagione di tanti miei malati, non v'ho potuto ir prima; la qual nel vero m'è riuscita molto bella e grande e leggiadra e magnifica, con bella veduta e bel sito, e con giardini e adornamenti di belle vie, e di selve, e poco meno che d'ogni cosa desiderabile a stanza di contado⁵³.

Il sito era del resto carico di memorie, dalla menzione nel *Paradiso* dantesco (XXI, vv. 106-121), agli interventi che vi aveva compiuto Giuliano della Rovere, che pure ne era stato abate, restaurando e migliorando la fabbrica del monastero e dotandolo di preziosi arredi e parati sacri⁵⁴.

Si pone a quel punto il problema di come fare a non perdere intanto l'uso delle sue «stanzie di Palazzo» a Roma, cercando di affidarle a qualcuno «di qualche autorità, che le difendesse da maggior personaggio, e ci le restituisse ad ogni nostra richiesta»⁵⁵; dalla corrispondenza con il Gualteruzzi di quel momento, fine 1543, si evince che l'appartamento utilizzato dal Bembo nel Palazzo Apostolico era dotato di arredi tra cui certi arazzi, che si pensava di sistemare presso amici comuni, come pure di una

⁵² Dalla lettera a Carlo Gualteruzzi del 21 novembre 1543 (BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 458-460, n. 2386).

⁵³ BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 466-468, n. 2393.

⁵⁴ GIBELLI 1895, pp. 207-208 (per Giuliano della Rovere), p. 21 (per il Fregoso, che ne fu a capo dal 1533 alla morte).

⁵⁵ BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 456-457, n. 2384.

certa «iconetta» a cui Bembo sembra allora tenere molto⁵⁶. Che comunque lo scrittore veneziano avesse portato con sé da Padova qualche pezzo della propria collezione si apprende dal suo secondo testamento, redatto a Roma il 25 settembre 1544, con il quale Pietro vincolava la dispersione della raccolta di «cose antiche» e «dei libri e delle pitture, che sono nel mio studio et casa in Padova, et che io ho qui meco»⁵⁷.

Nonostante avesse chiesto anche al Pole e all'Aleotti di mediare affinché Paolo III lo lasciasse a Gubbio, il rientro a Roma incombe, e nel dicembre del 1543 così Pietro, preoccupato di dove andare a stare, si sfoga con il Gualteruzzi:

[...] le mie stanze di palazzo sono mezzo impedita da la fabrica di N.S. che vi si fa, di maniera che io alloggiar non vi potrei. A che se mi dite che io potrei andare a Santo Apostolo, vi rispondo che mi bisognerebbe, a questo fine, farvi una grossa spesa, che io fare non potrei. Poi mi bisognerebbe venire alle volte a palazzo, il che quanto io potessi fare senza disagio e sinistro della mia vita voi vel sapete. Quella via, al tempo della vernata, mi sarebbe vie più pericolosa che non è questo aere, potendo io qui far di me come io voglio⁵⁸.

Non è chiaro quali lavori avessero allora reso, almeno in parte, inagibile l'appartamento del Bembo in Palazzo, ma è probabile la campagna di lavori avviata da Paolo III nel 1538 al piano della Sistina allo scopo di creare due ambienti nodali quali la Cappella Paolina e della Sala Regia, giunti ormai nel 1543 alla fase decorativa, avesse comportato una serie di iniziative collaterali nelle aree limitrofe del palazzo, dove si dovevano trovare le sue stanze.

⁵⁶ La menzione della «mia iconetta» si trova in fondo alla lettera al Gualteruzzi del 22 novembre 1543 (BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 458-460, n. 2386).

⁵⁷ CIAN 1885, p. 203, n. VII dell'*Appendice documentaria*. Una lista parziale dei libri che Bembo aveva con sé a Roma nel 1545 è stata analizzata da DANZI 2005, in particolare pp. 57-65. E si vedano in proposito le osservazioni di C. Fahy (2006) nella recensione al libro di Danzi.

⁵⁸ BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 470-471, n. 2396.

5. Dalla lettera a Elisabetta Quirini del 7 febbraio 1544 si evince che era stata di lei l'idea di voltare in volgare l'*Historia Veneta*, per evitare traduzioni altrui «disonoratissime» e «iscorrettissime», ma Pietro è riluttante a farsi carico personalmente di questo impegno e in prima battuta pensa di delegarlo a qualche «mio amico atto a ciò»:

Ma che vi posso io, o pure che vi debbo io promettere sopra ciò che ho le cose volgari lasciate in tutto da parte? Oltra che non m'avanza tempo da spendere in altro che in attendere a fare il debito mio con questa santa sede e con Nostro Signor Dio, come cardinale e come vescovo. Questo di altra vita, altri costumi si ricerca⁵⁹.

Nel febbraio 1544 Paolo III conferisce a Bembo, che alla scomparsa di Matteo Giberti nel dicembre dell'anno precedente aveva messo gli occhi sulla sede di Verona⁶⁰, il vescovado di Bergamo, dove era stato da ragazzo per due anni quando il padre Bernardo vi era podestà, e che amministrerà tramite il Soranzo; nel marzo lo scrittore veneziano cede alle pressioni che lo richiamano da Gubbio alla corte di Roma.

Mentre monsignor Della Casa era partito per la nunziatura a Venezia, dove peraltro tramite Bembo era andato a stare ospite di Girolamo Quirini, Bembo dopo l'estate va a abitare nella residenza romana di Giovanni della Casa, affidata alle cure del Gualteruzzi⁶¹.

⁵⁹ BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 484, n. 2413. E si veda anche la lettera di Pietro a Girolamo Quirini del 15 marzo 1544 (BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 492-493, n. 2425).

⁶⁰ Tale comprensibile aspirazione del Bembo risulta dalle sue lettere a Carlo Gualteruzzi del 7 dicembre 1543 e a Girolamo Quirini del 24 dicembre 1543 (BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 472, n. 2397 e pp. 477-478, n. 2403).

⁶¹ L'importanza di questo passaggio per Bembo è stata valorizzata da ROMANI 2013, pp. 34-35. La notizia sulla residenza veneziana del Della Casa viene dalla sua lettera al Gualteruzzi del 20 settembre 1544 (*CORRISPONDENZA* 1986, pp. 19-22, n. 11). Il 18 ottobre il Gualteruzzi riferiva al Della Casa che Bembo aveva costantemente informazioni sul suo soggiorno a Venezia dal Quirini, tal che «Sua Signoria ne gongola tutta di tenerezza» (*CORRISPONDENZA* 1986, pp. 34-37, n. 17, la citazione è da p. 36).

Si tratta dell'elegante palazzo che Antonio da Sangallo al tempo di papa Leone aveva progettato per l'avvocato concistoriale Melchiorre Baldassini, dotato di decorazioni, oggi molto compromesse, eseguite dalla bottega di Raffaello – Giovanni da Udine, Perino, Polidoro⁶². Bembo lì ci sta veramente benissimo, come riferiva il Gualteruzzi al Della Casa l'11 ottobre 1544:

Non voglio lasciar di dir questo cotanto della sua casa, che ella fa dormire il Cardinale tre hore di più la notte che non è solito. Sua Signoria vi andò a stare alli VI [di ottobre] et dorme nella medesima camera di Vostra Signoria, et nella loggia sta il giorno a studiare et scrivere et a dare udienza; mangia più volentieri nella sala piccola che nella grande. Il giardiniero li porta assai spesso de' fiori [...]⁶³.

Di questi ambienti evocati nella lettera, la «sala piccola», dove Bembo si tratteneva più volentieri a mangiare, è molto probabilmente quella al piano nobile del palazzo, ornata dal fregio affrescato da Polidoro con *exempla* tratti dalla storia antica, i cui soggetti attendono ancora una piena identificazione⁶⁴ (fig. 2).

La «sala grande» è il salone di rappresentanza, oggi stravolto rispetto allo stato originario, decorato dal giovane Perino con un partito che prevedeva, entro spettacolari architetture dipinte, nel registro inferiore figure di sapienti dell'antichità, singole o in coppia, entro nicchie, e in alto un fregio con scene di giustizia e di storia della legislazione tra cui le meglio leggibili sono le due strappate e conservate agli Uffizi con *La giustizia di Zaleuco*, e *Tarquinio Prisco, con l'augure Atto Navio, fonda il tempio di Giove capitolino*, episodio denso di citazioni da Raffaello⁶⁵ (fig. 3). La loggia dove a Bembo piaceva stare a studiare è probabilmente da identificare

⁶² Sulla storia del palazzo: COGOTTI, GIGLI 1995; BENELLI 2018.

⁶³ CORRISPONDENZA 1986, pp. 29-34, n. 16, la citazione è da p. 33.

⁶⁴ Su questo ciclo decorativo (ca. 1517-1518): LEONE DE CASTRIS 2001, pp. 69-74; GNANN 1997; A. Gnann, in *ROMA E LO STILE CLASSICO* 1999, pp. 186-187, nn. 123-124; C. Barbieri, in *IL RINASCIMENTO A ROMA* 2011, p. 281, n. 41; GINZBURG 2018, pp. 63-65.

⁶⁵ PARMA ARMANI 1986, pp. 34-40; GINZBURG 2018, pp. 55-62.

con l'ambiente al pianterreno, in seguito trasformato in una piccola sala, sulla cui volta Giovanni da Udine aveva realizzato una decorazione a grottesche molto somigliante a quella pensata poco prima per la loggetta del Bibbiena (fig. 4). È verosimile inoltre che la stanza da letto già usata dal Della Casa e quindi dal Bembo sia da riconoscere in quella, di dimensioni ridotte, sulle cui pareti corre in alto un fregio con girali d'acanto, putti e tritoni, alcuni dei quali molto perineschi (fig. 5). Bembo si cala perfettamente nella parte che gli compete, e per esempio fa rimuovere da una collocazione troppo in vista all'interno del palazzo una statua antica un po' troppo lasciva «per la gente del paesello che viene spesso da Sua Signoria», come commenta ironicamente Gualteruzzi⁶⁶.

Nonostante non siano comprovati rapporti diretti in questa fase tra Bembo e Michelangelo, il giro stretto delle amicizie comuni li rende veramente plausibili, innanzitutto proprio attraverso Gualteruzzi: nell'estate del 1543 è Carlo che aiuta a mantenere i contatti tra il Buonarroti, impegnato nel primo affresco per la Cappella Paolina, e Vittoria Colonna, allora in ritiro nel monastero di Santa Caterina a Viterbo; e l'anno dopo Pietro Aretino scriveva di far conto su «la grazia de la famigliaritate» che Gualteruzzi aveva con il maestro per ottenere finalmente «i disegni promessi a me»⁶⁷.

Nel maggio del 1545, anche Gualteruzzi trasloca: lascia la dimora in Borgo dove risiedeva per una sistemazione che gli consente tra l'altro di essere più vicino al Bembo, cioè va

[...] nella casa mezzo dipinta del Buonaugurio, che si trova andando alla Minerva: in che tra gli altri acquisti mi trovo haver guadagnato un

⁶⁶ Dalla lettera del Gualteruzzi del 15 novembre 1544 (*CORRISPONDENZA* 1986, pp. 56-58, n. 56, la citazione è da p. 58). Una volta morto Bembo nel 1547, a Palazzo Baldassini andrà ad abitare per un breve tempo il cardinale Niccolò Ardinghelli; ed al ritorno a Roma dalla nunziatura veneziana nel 1549 monsignor Della Casa starà nel palazzo di Giovanni Ricci.

⁶⁷ La lettera di Vittoria Colonna al Gualteruzzi è in *IL CARTEGGIO DI MICHELANGELO* 1965-1983, vol. IV, p. 170. La lettera di Pietro Aretino a Carlo è datata giugno 1544 (*ARETINO* 1997-2002, vol. III, pp. 82-83, n. 58).

terzo di strada, se non più, di quella che mi conveniva camminare per venire alla casa di Vostra Signoria [monsignor Della Casa]. Il quale acquisto et per hora et per sempre mi ha da esser carissimo⁶⁸.

Di questo palazzo, oggi distrutto, Vasari ricordava la decorazione monocroma della facciata, per mano di Polidoro e Maturino, «con alcune storie di Romolo bellissime»⁶⁹.

Nell'ottobre del 1545 Tiziano arriva a Roma, molto sollecitato da Girolamo Quirini alla spedizione presso la corte farnesiana; come riferisce in quei giorni Bembo stesso al Quirini, il pittore è giunto nell'Urbe dopo essere stato ospite dei Della Rovere a Pesaro, ed «Ha veduto oggimai tante belle cose antiche, che 'l fanno sopra modo meravigliare e rallegrarsi d'esserci venuto»⁷⁰; ma nessuna testimonianza aiuta ad immaginare i pensieri che poterono scambiare allora Tiziano e Bembo su tutte queste opere.

L'Aretino approfitta comunque della presenza di Tiziano a Roma per mettersi, anche davanti ai posteri, nella migliore luce possibile con Bembo, rivendicando il proprio disinteressato contributo al «lucido riconoscimento de i vostri meriti»⁷¹. E il Flagello dei principi non perde occasione in questi mesi perché Tiziano tenga «rammentata la mia servitù a quel gran Bembo, che concorre d'immortalità con ogni secolo»⁷².

6. Al principio del 1546 Pietro racconta a Girolamo Quirini di avere preso in affitto a proprio nome la casa romana di via di Monserrato appartenente al cipriota Livio Podocataro, arcivescovo di Nicosia dal 1524, altro personaggio radicato nel mondo di provenienza di Pietro, ma dove in realtà sarebbe andato a stare Gualteruzzi. Bembo sapeva bene infatti che ci voleva la propria

⁶⁸ Dalla lettera del Gualteruzzi al Della Casa del 30 maggio 1545 (*CORRISPONDENZA* 1986, pp. 152-153, n. 75).

⁶⁹ VASARI 1550 e 1568, ed. 1966-1997, vol. IV, p. 460. Si vedano KULTZEN 1977; LEONE DE CASTRIS 2001, pp. 136, 168 nota 83, 502-503.

⁷⁰ BEMBO 1987-1993, vol. IV, p. 544, n. 2500.

⁷¹ ARETINO 1997-2002, vol. III, pp. 321-322, n. 366.

⁷² ARETINO 1997-2002, vol. III, pp. 453-454, n. 593.

mediazione per riuscire a ottenere una dimora di quella importanza, provvista di un giardino decorato dal giovane Perino con un fantastico «ornamento onorato»⁷³.

Io non ho presa la casa di Mons. di Cipro per me ma per M. Carlo nostro, il quale [...] avea mestiero d'una casa tale quale è quella. Ovvi io interposto il mio nome perciò che altramente non si saria potuta avere⁷⁴.

C'era stato insomma uno scambio di aiuti sulle case a Roma: prima Gualteruzzi aveva dato una mano a Bembo perché si installasse nella residenza del Della Casa, e un paio d'anni dopo è Bembo che con «lo stratagemma della casa podocathara» si adopera perché Gualteruzzi possa trovare una abitazione non meno confortevole⁷⁵.

Il 23 dicembre Domenico Farfanicchia, falegname in Borgo era retribuito dalla Camera apostolica per avere messo in opera finestre e porte nelle «stanze nove dove sta il Reverendissimo Cardinale Bembo»⁷⁶. Non è facile individuare, nel labirintico Palazzo Apostolico, di quali stanze si trattasse. Ma sembra chiaro che fossero ambienti differenti rispetto a quelli precedentemente resi inagibili dalla campagna di lavori del 1543.

Il 9 febbraio e il 6 aprile 1546 il medesimo legnaiolo veniva pagato per i lavori eseguiti «in palazzo appostolico nelle stantie delli

⁷³ VASARI 1550 e 1568, ed. 1966-1997, vol. V, pp. 117-118; PARMA ARMANI 1986, pp. 30, 34.

⁷⁴ BEMBO 1987-1993, vol. IV, pp. 555-556, n. 2517.

⁷⁵ CORRISPONDENZA 1986, pp. 250-252, n. 138: il Gualteruzzi riferisce al Della Casa che è «paruto a Monsignor Reverendissimo Bembo mio patrone farmi accomodare della casa del Signor Arcivescovo di Cipro, per essere più vicino alle faccende che io non era alla Minerva»; per la citazione qui sopra nel testo: CORRISPONDENZA 1986, pp. 255-256, n. 141. ALDROVANDI 1556, pp. 144-145, descriveva la raccolta di anticaglie presente «in casa di M. Carlo da Fano [...] in casa del'Arcivescovo di Cipro».

⁷⁶ Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti = ASR), Camerale I, Fabbriche 1513, c. XVIII.

reverendissimi cardinali Bembo et Arimini»⁷⁷ stimati, come il precedente, da Aristotile da Sangallo, attestando così che lo scrittore veneziano condivideva o si apprestava allora a condividere a palazzo un appartamento con il cardinale Ascanio Parisani, vescovo di Rimini, e figura con molti contatti nel mondo degli artisti (da Antonio da Sangallo a Galeazzo Alessi a Giovan Paolo del Colle, figlio di Raffaellino), ma soprattutto già mediatore tra Michelangelo e il duca Guidubaldo II della Rovere nelle ultime battute della «tragedia della sepoltura»⁷⁸.

Andando verso la fine, è forte l'impressione che a Roma si tenesse alla presenza del Bembo soprattutto come orpello illustre della corte farnesiana. È l'immagine, spietatamente lucida, che Giovio ne trasfuse nella *Remunerazione della Virtù* di mano di Vasari con cui si apre il ciclo del salone del Palazzo della Cancelleria, decorato a tambur battente nel 1546 su richiesta del cardinal Alessandro. Qui, dietro Paolo III «che rimunera la virtù donando porzioni, cavalierati, benefizii, pensioni, vescovadi e cappelli di cardinali»⁷⁹, scorre una galleria di ritratti di figure emblematiche della nuova età dell'oro instaurata dal pontificato farnesiano⁸⁰. Tra questi spicca il volto del Bembo con la lunga barba, derivato dal modello noto dal quadro di Capodimonte oggi riferito alla bottega di Tiziano, e talvolta a Orazio Vecellio, che era a Roma

⁷⁷ ASR, Camerale I, Fabbriche 1513, c. 16. Il 23 dicembre 1545 si registra un pagamento al Farfanicchia solo per le stanze del Parisani ASR, Camerale I, Fabbriche 1513, c. 15. Altri pagamenti generici per lavori in palazzo si riscontrano anche alla medesima maestranza il 13 luglio, il 30 agosto, il 16 ottobre, il 6 novembre e il 16 dicembre del 1546 e il 7 febbraio del 1547, ma non è facile stabilire se stesse lavorando sempre nei soliti ambienti (ASR, Camerale I, Fabbriche 1513, cc. XVIII, c. 19, c. XVIII, c. XX, c. 22, c. XXII, c. 23).

⁷⁸ Per il profilo del Parisani si veda QUARANTA 2014.

⁷⁹ VASARI 1550 e 1568, ed. 1966-1997, vol. VI, p. 387.

⁸⁰ GIOVIO 1956-1958, vol. II, p. 38. Sulla rappresentazione di Bembo nei ritratti di gruppo si veda anche BROOKE 2021.

col padre nel 1545-1546⁸¹. Gualteruzzi significativamente osservava in quei giorni che è «la bottega del Jovio» il luogo «dove hoggidì concorrono et fanno capo tutte le belle cose»⁸².

Il senso di un tramonto della centralità dello scrittore veneziano, e di un avvio piuttosto di problemi legati alla gestione della fortuna della sua opera e figura, affiora nelle lettere scritte in quella congiuntura da Gualteruzzi, che racconta come, nonostante la natura di «cristallo transparentissimo» del Bembo, «tutto il mondo non lassa a farli dare un voto contra stomaco»⁸³; e nell'ambiente romano, dopo che nel 1546 entra in circolo il trattatello sui doveri tra amici superiori e inferiori, prodromo del *Galateo*, si comincia a dire apertamente che la prosa volgare del Della Casa è ormai da anteporre a quella di Pietro⁸⁴. Nel novembre del 1546 si verifica l'incidente a cavallo che condurrà Bembo alla morte il 18 gennaio dell'anno dopo, notizia accolta da Paolo III con vera afflizione e due giorni di ritiro dalla corte⁸⁵. E proprio al Della Casa solo qualche mese dopo Gualteruzzi vorrà consegnare, simbolicamente, il calamaio del Bembo, perché la mano di monsignor Giovanni «è forse quella sola che lo può meglio usare a questo nostro secolo»⁸⁶.

Subito esplode la lacerante contesa sulle sorti della *Historia Veneta* nella quale gli amici più cari di Pietro e curatori delle sue volontà si schierarono su posizioni avverse, con il tentativo di mediazione

⁸¹ GASPAROTTO 2016, p. 192.

⁸² CORRISPONDENZA 1986, pp. 324-325, n. 199.

⁸³ Dalla lettera del Gualteruzzi al Della Casa dell'11 settembre 1546 (CORRISPONDENZA 1986, pp. 310-311, n. 185).

⁸⁴ Nel dicembre 1546 così riportava il Gualteruzzi al Della Casa (CORRISPONDENZA 1986, pp. 326-327, n. 200): «Non voglio tacere a Vostra Signoria che 'l cardinal [Gregorio] Cortese, quattro dì sono, parlando dell'opere sua delli servi et patroni, disse haver detto al Papa, che non conosceva huomo che potesse far quella opera non ne cavando né Bembo né Sadoletto, così mi è stato riferito».

⁸⁵ La notizia dell'incidente si ricava dalla lettera del Gualteruzzi al Della Casa del 19 novembre 1546 (CORRISPONDENZA 1986, pp. 323-324, n. 198). Per la reazione di Paolo III: CORRISPONDENZA 1986, pp. 335-336, n. 209.

⁸⁶ Dalla lettera del Gualteruzzi al Della Casa del 19 marzo 1547 (CORRISPONDENZA 1986, pp. 349-350, n. 219).

di monsignor Della Casa: da una parte Gualteruzzi, che aveva accompagnato di persona l'impegnativo volgarizzamento condotto da Bembo e che conosceva a fondo i problemi ancora in essere nel testo, assistito da Pole, da Sadoletto e dal cardinale Alessandro; dall'altra parte Girolamo Quirini, che forte del suo ruolo di altro esecutore testamentario e in nome delle ragioni della Repubblica, era intervenuto tempestivamente per assicurare a Venezia il controllo e la gestione dell'opera e della sua pubblicazione (1551-1552)⁸⁷.

La feroce spartizione del lascito e della figura di Bembo tra Venezia e Roma (e Firenze: si pensi all'orazione funebre pronunciata da Varchi all'Accademia fiorentina e subito pubblicata presso Anton Francesco Doni, con dedica al segretario di Cosimo I, Lelio Torelli) è in qualche modo incarnata dal duplice omaggio monumentale ricevuto *post mortem*: a Roma, la tomba, dimessissima ma nella collocazione quanto mai eminente del coro di Santa Maria sopra Minerva, tra i sepolcri dei papi medicei cui era stato legato, e con la lapide apposta a nome di Torquato (quella attuale, moderna, riproduce comunque il testo originario); e a Padova il cenotafio della basilica del Santo, promosso dagli amici veneziani, con la lapide composta da Giovio⁸⁸.

⁸⁷ Per le vicende compositive ed editoriali del testo: A. Del Ben, in BEMBO 2006, pp. VII-LXII.

⁸⁸ Per l'iscrizione funebre collocata in Santa Maria sopra Minerva, scartando il testo di quella preparata dal Sadoletto: BECCADELLI 1967, vol. I, p. 248. Per il cenotafio padovano dello scrittore: L. Siracusano, in PIETRO BEMBO E L'INVENZIONE 2013, p. 379, n. 6.14, con bibliografia precedente.

Bibliografia

- AGOSTI, ANTONI, BALZAROTTI, QUAGLIAROLI 2021 = B. AGOSTI, G. ANTONI, V. BALZAROTTI, S. QUAGLIAROLI, *Regesto della vita e delle opere di Perino del Vaga, dal 1537 al 1547*, in *Perino per Michelangelo a spalliera del "Giudizio universale" nella Galleria Spada: con un regesto della vita e delle opere di Perino, dal 1537 al 1547*, a cura di B. Agosti, S. Ginzburg, Milano 2021, pp. 94-151.
- AGOSTI, BALZAROTTI 2016 = B. AGOSTI, V. BALZAROTTI, *Nuove ipotesi per la Cappella del Santissimo Sacramento nella Basilica Vaticana*, in «*Bollettino d'Arte*», s. VII, CI, 30, 2016 (2017), pp. 71-84.
- ALDROVANDI 1556 = U. ALDROVANDI, *Le antichità de la città di Roma* [...], Venezia 1556.
- ALONGE 2011-2012 = G. ALONGE, *Il giovane Federico Fregoso tra Castiglione e Bembo*, in «*Studi Montefeltrani*», s. IIIa, 33, 2011-2012, pp. 183-227.
- ALONGE 2017 = G. ALONGE, *Condottiero, cardinale, eretico. Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento*, Roma 2017.
- ARETINO 1997-2002 = P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, 6 voll., Roma 1997-2002.
- BALZAROTTI 2016 = V. BALZAROTTI, *Una nota su Pietro Bembo e la Compagnia del Corpo di Cristo*, in «*Bollettino d'Arte*», s. VII, CI, 30, 2016 (2017), pp. 81-84.
- BALZAROTTI 2018 = V. BALZAROTTI, *Antonio Labacco nella bottega sangallescica e i battenti lignei della cappella del Santissimo Sacramento in San Pietro*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. Architettura e decorazione da Leone X a Paolo III*, a cura di M. Beltramini, C. Conti, Milano 2018, pp. 157-166.
- BECCADELLI 1967 = L. BECCADELLI, *Vita del cardinale Pietro Bembo*, in *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Monsignor Lodovico Beccadelli arcivescovo di Ragusa*, 2 voll., Bologna 1967.
- BELTRAMINI 2021 = M. BELTRAMINI, *Un progetto di Antonio da Sangallo per la cappella del Corpus Domini a Santa Maria sopra Minerva a Roma*, in *Materia, Struttura, Filologia. Nuovi contributi sull'architettura del Rinascimento. Studi in onore di Pier Nicola Pagliara*, a cura di F. Benelli, Roma 2021, pp. 109-113.
- BEMBO 1987-1993 = P. BEMBO, *Lettere*, a cura di E. Travi, 4 voll., Bologna 1987-1993.
- BEMBO 2006 = P. BEMBO, *Historia Vinitiana. Libro I*, a cura di A. Del Ben, Padova 2006.
- BENATI 2018 = D. BENATI, *Genga e il cantiere decorativo dell'Imperiale: protagonisti e comparse*, in *Girolamo Genga: una via obliqua alla maniera moderna*,

- a cura di B. Agosti, A. M. Ambrosini Massari, M. Beltramini, S. Ginzburg, Bologna 2018, pp. 237-251.
- BENELLI 2018 = F. BENELLI «*Sostegno e adornamento*». *La versione di Antonio*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. Architettura e decorazione da Leone X a Paolo III*, a cura di M. Beltramini, C. Conti, Milano 2018, pp. 43-54.
- BROOKE 2021 = I. BROOKE, *Group Portraits of Cardinal Bembo and his Friends in the Wake of Trent*, in *Portrait cultures of early modern cardinal*, a cura di P. Baker-Bates, I. Brooke, Amsterdam 2021, pp. 261-284.
- BROWN 1986 = D. BROWN, *The Apollo Belvedere and the garden of Giuliano Della Rovere at SS. Apostoli*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», II, 1986, pp. 235-238.
- CAGLIOTI 1988-1989 = F. CAGLIOTI, *Paolo Romano, Mino da Fiesole e il tabernacolo di San Lorenzo in Damaso*, «*Prospettiva*», 53-56, 1988-1989 (1990), pp. 245-255.
- CAMPBELL 1998 = L. CAMPBELL, *National Gallery Catalogues. The Fifteenth-Century Netherlandish Schools*, London 1998.
- CARTEGGIO UMANISTICO 1950 = *Carteggio umanistico di Alessandro Farnese*, a cura di A. Frugoni, Firenze 1950.
- CAVALLARO 1993 = A. CAVALLARO, *Gli affreschi del Pinturicchio nella palazzina di Giuliano della Rovere ai SS. Apostoli*, in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, a cura di L. Fortini, Roma 1993, pp. 53-71.
- CIAN 1885 = V. CIAN, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531)*, Torino 1885.
- COGOTTI, GIGLI 1995 = M. COGOTTI, L. GIGLI, *Palazzo Baldassini*, Roma 1995.
- CORRISPONDENZA 1986 = *Corrispondenza Giovanni Della Casa - Carlo Gualteruzzi*, a cura di O. Moroni, Città del Vaticano 1986.
- CORTESI 1973 = P. CORTESI, *De hominibus doctis dialogus*, a cura di M.T. Graziosi, Roma 1973.
- DANZI 2005 = M. DANZI, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève 2005.
- DAVIS 1977 = CH. DAVIS, *The tomb of Mario Nari for the SS. Annunziata in Florence. The sculptor Bartolomeo Ammannati until 1544*, in «*Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*», XXI, 1977, pp. 69-94.
- DELLA CASA 2003 = G. DELLA CASA, *Rime*, a cura di S. Carrai, Torino 2003.

- DIONISOTTI 1966 = C. DIONISOTTI, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VIII, Roma 1966, pp. 133-151, riedito in DIONISOTTI 2002, pp. 143-167.
- DIONISOTTI 1965 = C. DIONISOTTI, *La letteratura italiana nell'età del Concilio di Trento*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina*, Atti del convegno storico internazionale (Trento, 2-6 settembre 1963), Roma 1965, pp. 317-343, riedito in C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967, pp. 227-254.
- DIONISOTTI 2002 = C. DIONISOTTI, *Scritti sul Bembo*, a cura di C. Vela, Torino 2002.
- EICHE 1983 = S. EICHE, *On the dispersal of Cardinal Bembo's collections*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXVII, 1983, pp. 353-359.
- FAHY 2006 = C. FAHY, recensione a M. Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève 2005, in «The Modern Language Review», 101, 2006, pp. 1147-1148.
- FECI 2007 = S. FECI, *Manetti, Latino Giovenale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXVIII, Roma 2007, pp. 617-620.
- FEDERICO DAMONTEFELTRO 2022 = *Federico Da Montefeltro e Francesco di Giorgio. Urbino crocevia delle arti*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 23 giugno-9 ottobre 2022), a cura di A. Angelini, G. Fattorini, G. Russo, Venezia 2022.
- FERRETTI, COLOMBI FERRETTI 2004 = M. FERRETTI, A. COLOMBI FERRETTI, *Due amici di fra Sabba: Damiano da Bergamo e Francesco Menzocchi*, in *Sabba da Castiglione 1480-1554. Dalle corti rinascimentali alla Commenda di Faenza*, Atti del convegno (Faenza, 19-20 maggio 2000), a cura di A. R. Gentilini, Firenze 2004, pp. 379-436.
- FIRPO 2006 = M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari 2006, pp. 41-62.
- FIRPO 2013 = M. FIRPO, *Il cardinale Pietro Bembo*, in *Pietro Bembo e le arti*, a cura di G. Beltramini, H. Burns, D. Gasparotto, Venezia 2013, pp. 23-36.
- FRAGNITO 1988 = G. FRAGNITO, *L'ultima visione: il congedo di Pietro Bembo*, in G. FRAGNITO, *In museo e in villa. Saggi sul Rinascimento perduto*, Venezia 1988, pp. 29-64.
- FRUGONI 1940 = A. FRUGONI, *Per uno studio sulla giovinezza di Paolo III*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie IIa, IX, 1940, pp. 202-210.

- GASPAROTTO 2016 = D. GASPAROTTO, *La barba di Pietro Bembo*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie IV, 1-2, 2016, pp. 183-206.
- GIBELLI 1895 = A. GIBELLI, *Monografia dell'antico monastero di S. Croce di Fonte Avellana, i suoi priori ed abbatì*, Faenza 1895.
- GINZBURG 2018 = S. GINZBURG, *Perino, Polidoro, Maturino in palazzo Baldassini*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. Architettura e decorazione da Leone X a Paolo III*, a cura di M. Beltramini, C. Conti, Milano 2018, pp. 55-69.
- GIOVIO 1956-1958 = P. GIOVIO, *Pauli Iovii Opera*, a cura di G. G. Ferrero, 2 voll., Roma 1956-1958.
- GNANN 1997 = A. GNANN, *Polidoro da Caravaggio (um 1499-1543). Die römischen Innendekorationen*, München 1997, pp. 21-22.
- GROSSO 2004 = M. GROSSO, *La fama di Tiziano nella cultura artistica meridionale (tra letteratura e scienza)*, in *Dal Viceregno a Napoli. Arti e lettere in Calabria tra Cinque e Seicento*, a cura di I. di Majo, Napoli 2004, pp. 71-111.
- GUDELJ 2015 = J. GUDELJ, *San Girolamo dei Croati a Roma: gli Schiavoni e il cantiere sistino*, in *Identità e rappresentazione: le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di A. Koller, S. Kubersky-Piredda, con la collaborazione di T. Daniels, Roma 2015, pp. 297-325.
- HARPRATH 1985 = R. HARPRATH, *La formazione umanistica di papa Paolo III e le sue conseguenze nell'arte romana della metà del Cinquecento*, in *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo, Roma 1985, pp. 63-85.
- IL CARTEGGIO DI MICHELANGELO 1965-1983 = *Il carteggio di Michelangelo*, a cura di P. Barocchi, R. Ristori, 5 voll., Firenze 1965-1983.
- IL RINASCIMENTO A ROMA 2011 = *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Sciarra, 25 ottobre 2011-12 febbraio 2012), a cura di M.G. Bernardini, M. Bussagli, Milano 2011.
- KOKSA 1971 = G. KOKSA, *San Girolamo degli Schiavoni (chiesa nazionale croata)*, Roma 1971.
- KULTZEN 1977 = R. KULTZEN, *Zur graphischen Überlieferung der facciata dei Buoni Auguri Polidoros in Rom*, vol. II, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, a cura di M.G. Ciardi Pupré Dal Poggetto e P. Dal Poggetto, 2 voll., Milano 1977, pp. 347-355.
- LA FILOSOFIA 1914 = *La filosofia di Bernardino Telesio ristretta in brevità e scritta in lingua toscana*, a cura di E. Troilo, Bari 1914.

- LA QUESTIONE DI S. GIROLAMO 1901 = *La questione di S. Girolamo dei Schiavoni in Roma in faccia alla storia e al diritto ed il breve di S.S. Leone XIII "Slavorum gentem"*, Roma 1901.
- LEONE DE CASTRIS 2001 = P. LEONE DE CASTRIS, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli 2001.
- LI CAPITULI 1542 = *Li capituli, statuti, et ordinationi della Venerabile Compagnia del Sacratissimo Corpo di Christo, posta nella Chiesa della Minerva della città di Roma*, stampati in Roma per Steffano de Nicolini de Sabio, MDXXXII.
- LOFFREDO 2011 = F. LOFFREDO, *La giovinezza di Bartolomeo Ammannati all'ombra della tomba Nari*, in *L'acqua, la pietra, il fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore*, catalogo della mostra (Firenze, Museo del Bargello, 11 maggio-18 settembre 2011), a cura di B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos, Firenze 2011, pp. 105-108.
- MAGISTER 2002 = S. MAGISTER, *Arte e politica: la collezione di antichità del cardinale Giuliano Della Rovere nei palazzi ai SS. Apostoli*, Roma 2002.
- MARSILI 2010 = L. MARSILI, *L'Arciconfraternita del S.S.mo Sacramento nella Basilica Vaticana*, in T. Brower, M. Stocchi, L. Marsili, *La chiesa dei Santi Michele e Magno in Borgo S. Spirito e l'Arciconfraternita Vaticana del S.S.mo Sacramento. Storia e documenti*, Città del Vaticano 2010.
- NALEZYTY 2017 = S. NALEZYTY, *Pietro Bembo and the intellectual writer and art collector*, New Haven-London 2017.
- NICOLAI 2014 = F. NICOLAI, *Le vicende abitative nell'Urbe tra dimore private e alloggi temporanei*, in *I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, a cura di C. Furlan e P. Tosini, Cinisello Balsamo 2014, pp. 389-417.
- NUNZIATURE DI VENEZIA 1958-1972 = *Nunziature di Venezia*, a cura di F. Gaeta, 11 voll., Roma 1958-1972.
- PARMA ARMANI 1986 = E. PARMA ARMANI, *Perino del Vaga, l'anello mancante*, Genova 1986.
- PATTANARO 2018 = A. PATTANARO, *Una «fonte [...] di loggia a guisa»: qualche nuova considerazione sui Dossi a Pesaro*, in *Girolamo Genga: una via obliqua alla maniera moderna*, a cura di B. Agosti, A. M. Ambrosini Masari, M. Beltramini, S. Ginzburg, Bologna 2018, pp. 253-267.
- PETRI BEMBI 1535 = *Petri Bembi Epistolarum Leonis decimi pontificis max. nomine scriptarum libri sexdecim ad Paulum tertium pont. max. Romam missi*, apud Gualterum Scottum, [Venezia 1535].
- PETRUCCI 1980 = F. PETRUCCI, *Cesarini, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Roma 1980, pp. 180-182.
- PIETRO BEMBO E L'INVENZIONE 2013 = *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di

- Pietà, 2 febbraio-19 maggio 2013), a cura di G. Beltramini, D. Gasparotto, A. Tura, Venezia 2013.
- QUARANTA 2014 = C. QUARANTA, *Parisani, Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXI, Roma 2014, pp. 375-377.
- QUATTROCIOCCHI 2005 = A. QUATTROCIOCCHI, *Latino Giovenale Manetti: un diplomatico «umanista» nella Curia pontificia*, in *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle). Charges, hommes, destins*, a cura di A. Jamme e O. Poncet, Roma 2005, pp. 829-840.
- RAGGIO 2007 = O. RAGGIO, *Lo studiolo di Federico da Montefeltro. Il Palazzo Ducale di Gubbio e il restauro del suo studiolo*, edizione italiana a cura di G. Benazzi, Milano 2007.
- RIDLEY 1992 = R. T. RIDLEY, *To protect the Monuments: the Papal Antiquarian (1534-1870)*, in «*Xenia Antiqua*», I, 1992, pp. 119-121.
- ROMA E LO STILE CLASSICO 1999 = *Roma e lo stile classico di Raffaello*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te, 20 marzo-30 maggio 1999; Vienna, Graphische Sammlung Albertina, 23 giugno-5 settembre 1999) a cura di K. Oberhuber, catalogo di A. Gnann, Milano 1999.
- ROMANI 2013 = V. ROMANI, *Pietro Bembo tra cultura figurativa cortigiana e “maniera moderna”*, in *PIETRO BEMBO E L’INVENZIONE* 2013, pp. 32-47.
- ROTONDO 1954 = A. ROTONDO, *L’Arcivescovo Federico Fregoso nella storia della Diocesi di Salerno e la Santa Visita del 1510-1511*, in «*Rassegna storica salernitana*», XVI, 1954, 1-4, pp. 151-180.
- STORIOGRAFIA E ARCHIVI 1986 = *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di L. Fiorani, Roma 1986.
- TAURISANO 1938 = I. TAURISANO, *Il Domenicano Padre Tommaso Stella apostolo del Santissimo Sacramento nel XVI secolo*, in «*L’Osservatore Romano*», 8 giugno 1938, p. 3.
- VARCHI 2008 = B. VARCHI, *Lettere 1535-1565*, a cura di V. Bramanti, Roma 2008.
- VASARI 1550 e 1568 = G. VASARI, *Le Vite de’ più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e del 1568*, a cura di R. Bettarini e P. Barocchi, 6 voll., Firenze 1966-1987.
- VELA 2013 = C. VELA, *Bembo e le lettere*, in *Pietro Bembo e le arti*, a cura di G. Beltramini, H. Burns, D. Gasparotto, Venezia 2013, pp. 5-21.
- WOLK-SIMON 2021 = L. WOLK-SIMON, *Antonio da Sangallo the Younger, Perino del Vaga, and the lost Chapel of the Sacrament in Old Saint Peter’s*, in «*Colnaghi Studies Journal*», 10 March 2022, pp. 25-43.

- ZAMPA 1995-1997 = P. ZAMPA, *Gli arredi architettonici rinascimentali della basilica costantiniana: la Cappella del Sacramento*, in «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 25-30, 1995-1997, pp. 167-174.
- ZAPPERI 1991 = R. ZAPPERI, *Alessandro Farnese, Giovanni della Casa and Titian's Danae in Naples*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», LIV, 1991, pp. 159-171.
- ZUBLENA 2000 = P. ZUBLENA, *Coazione all'ornatus. La sintassi del periodo nelle Prose della volgar lingua*, in *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo*, Atti del seminario di studi (Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000), a cura di S. Morgana, M. Piotti, M. Prada, Milano 2000, pp. 335-371.

Didascalie

- Fig. 1. Donatello e aiuti, *Tabernacolo eucaristico*, Città del Vaticano, Basilica di San Pietro, Museo del Tesoro [per gentile concessione della Fabbrica di San Pietro in Vaticano]
- Fig. 2. Polidoro da Caravaggio, *Scene antiche*, Roma, palazzo Baldassini, sala della biblioteca [Roma, Bibliotheca Hertziana, Max Planck Institut für Kunstgeschichte]
- Figg. 3-4. Perino del Vaga, *Sapienti dell'antichità*, Roma, Palazzo Baldassini, salone [Roma, Bibliotheca Hertziana, Max Planck Institut für Kunstgeschichte]
- Fig. 5. Giovanni da Udine o collaboratore, *Grottesche*, Roma, palazzo Baldassini, loggetta [Roma, Bibliotheca Hertziana, Max Planck Institut für Kunstgeschichte]
- Fig. 6. Cerchia di Perino del Vaga, Roma, palazzo Baldassini [Roma, Bibliotheca Hertziana, Max Planck Institut für Kunstgeschichte]
- Figg. 7-8. Antonio Salamanca su invenzione di Polidoro da Caravaggio, *L'Angure Atto Nevio davanti a Tarquinio Prisco*, 1545 (incisione tratta da una delle scene delle *Storie di Romolo* affrescate da Polidoro e Maturino sulla facciata di palazzo Buonauguri)





2



3





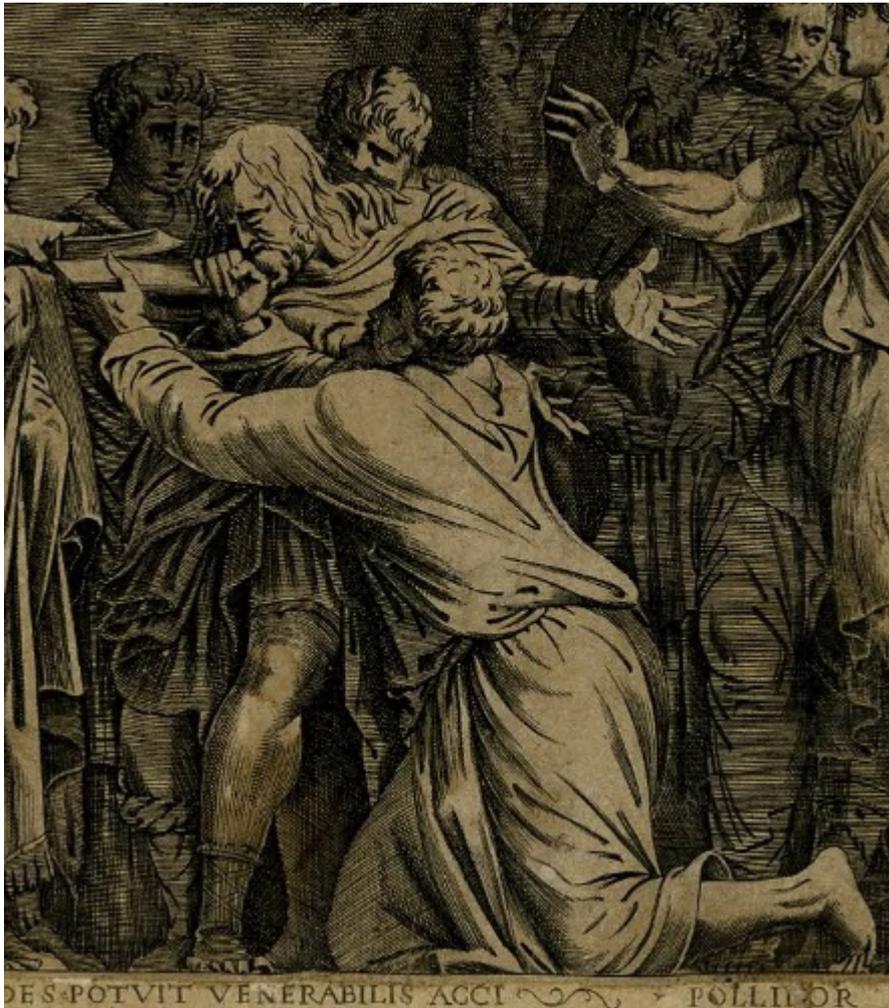
5



6



7



8